ISLL Papers

The Online Collection of the Italian Society for Law and Literature

Vol. 18 / 2025

ISLL Papers

The Online Collection of the Italian Society for Law and Literature

http://www.lawandliterature.org/index.php?channel=PAPERS

ISSN 2035-553X

Vol. 18 /2025

Ed. by ISLL Coordinators
C. Faralli & M.P. Mittica

ISBN – 9788854971844

DOI - 10.6092/unibo/amsacta/8641

Essays

ISLL Papers
The Online Collection

Nomos e narrazione di fondazione in *Signori della Rugiada*, di Jacques Roumain

Victor Hugo Agapito*

Abstract:

[Nomos and Foundational Narrative in *Masters of the Dew* by Jacques Roumain] *Masters of the Dew*, by Jacques Roumain, emerges as a foundational narrative that links literature, normativity, and Haiti's national formation. Working through an interdisciplinary lens, the article shows how the novel reshapes symbols and social practices within a normative register. It argues that Roumain constructs an alternative *nomos* to that of the state through recurring images of dew, cooperative rituals such as *coumbite*, communal solidarity, and instituting sacrifices. The qualitative analysis highlights three axes: literature as a generator of norms within fragile institutions; dew as an aesthetic-legal category that articulates the common; and the ambivalence of myths, capable of sustaining solidarity or legitimizing exclusion. Ultimately, the narrative suggests a symbolic refounding of the Haitian nation and offers insights for debates on commons-based constitutionalism and postcolonial political imagination.

Keywords: Haiti; foundational narrative; Jacques Roumain; Law and Literature; normativity.

1. Introduzione

La letteratura haitiana occupa un posto di rilievo nella tradizione delle lettere caraibiche perché articola, nel suo tessuto narrativo, l'eredità della schiavitù, la violenza della colonizzazione e la speranza di un popolo che osò realizzare la prima rivoluzione nera della modernità. Tra le opere che meglio sintetizzano queste tensioni, *Signori della Rugiada* (*Gouverneurs de la rosée*) di Jacques Roumain, pubblicato nel 1944, non si limita a ritrarre la miseria contadina e la devastazione causata dalla siccità[1]. Si tratta di un romanzo che proietta orizzonti normativi e suggerisce una rifondazione simbolica della comunità haitiana basata su elementi inerenti alla vita rurale, alla religiosità popolare e alla cooperazione comunitaria.

* Avvocato. Master in Diritto Agrario presso l'Università Federale di Goiás (UFG), Brasile, dottorando in Diritto, Stato e Costituzione presso l'Università di Brasília (UnB), Brasile.

[1] Il romanzo è stato pubblicato nel 1944, poco dopo l'occupazione americana (1915-1934). Roumain, etnografo e militante comunista, inserisce nella trama una critica alla riconfigurazione amministrativa e poliziesca del Paese che acuì la distanza tra Stato e villaggio (Renda 2001).

Il contesto della sua produzione è cruciale per comprendere questa funzione. A metà del XX secolo, Haiti stava vivendo le conseguenze dell'occupazione americana (1915-1934), che riorganizzò l'apparato amministrativo secondo logiche esterne e acuì il divario tra Stato e contadini. Allo stesso tempo, persistevano gli effetti dell'indennizzo imposto dalla Francia nel 1825 e l'isolamento internazionale che aveva segnato il Paese fin dalla sua indipendenza nel 1804. La letteratura emerge, in questo scenario, come uno spazio alternativo di elaborazione politica, poiché le istituzioni repubblicane, costruite su modelli europei ed espresse in francese, erano incapaci di integrare l'universo culturale creolo.

Il problema che si pone, quindi, è capire come *Signori della Rugiada* possa essere letto come una narrazione fondativa di una nazione incompleta. L'ipotesi di partenza è che l'opera non si limiti alla rappresentazione estetica di una comunità rurale, ma crei un vocabolario simbolico che rivaleggia con quello della repubblica formale.

Questa problematizzazione nasce dall'ipotesi che il romanzo di Roumain non si limiti a descrivere la realtà haitiana, ma crei anche simboli, riti e discorsi che funzionano come nomos alternativi. La rugiada, metafora ricorrente, appare come principio vitale e promessa di riconciliazione; il coumbite è drammatizzato come rito di istituzione della comunità; la morte di Manuel si configura come sacrificio fondativo. Questi elementi, articolati in un tessuto narrativo, conferiscono al romanzo una funzione normativa che dialoga con la realtà storica e proietta alternative ad essa.

Questo studio cerca un supporto metodologico nel diritto e letteratura perché, in società segnate da fragilità istituzionale e da un divario tra Stato e popolo, come Haiti, la letteratura svolge una funzione normativa decisiva. Il diritto formale, ridotto a codici e costituzioni, non raggiunge la vita concreta; la letteratura, al contrario, drammatizza le pratiche, rivela i conflitti e progetta alternative.

Analizzare *Signori della Rugiada* come narrazione fondativa significa, quindi, riconoscere che la normatività non si limita alle istituzioni ufficiali, ma emerge dalle narrazioni, dai riti e dai simboli che guidano la vita quotidiana.

In questo senso, il romanzo opera come uno spazio di mediazione: denuncia l'assenza di articolazione e, allo stesso tempo, progetta un modo per rifarla. Affermando che "siamo questo paese, non sappiamo ancora di essere una forza" (Roumain 2020: 142), Manuel inscrive nel discorso letterario la possibilità di una rifondazione. Questa lettura rivela anche l'ambivalenza delle narrazioni fondative[2].

La stessa rugiada che simboleggia la speranza può anche alimentare la rassegnazione; lo stesso rituale che invoca la solidarietà può altrettanto rafforzare l'esclusione. Questa ambivalenza non diminuisce, anzi rafforza la rilevanza dell'analisi: mostra che il fondamento della comunità è sempre un processo contestato, aperto a reinterpretazioni e riappropriazioni.

È questa dimensione critica che rende l'opera non solo una testimonianza, ma un campo di battaglia simbolica attorno ai significati della nazione haitiana. Infine, la rilevanza di questa analisi risiede nella comprensione che la letteratura, nei contesti postcoloniali, è uno strumento privilegiato per la reinvenzione della normatività.

Esaminare l'opera di Roumain attraverso la lente del diritto e della letteratura è, quindi, un modo per comprendere il potere normativo della finzione, la centralità delle

[2] È persino lecito chiedersi se l'insistenza di Roumain nell'ambientare la sua trama in un villaggio contadino suggerisca un'inversione metodologica: invece di pensare alla nazione dal centro dello Stato, il romanzo la ricostruisce dai margini.

narrazioni nella costituzione delle comunità e le sfide della riarticolazione della politica e della cultura nelle società segnate dall'eredità coloniale.

2. Nazione e finzione: due Haiti sotto lo stesso cielo

Pubblicato nel 1944, *Signori della Rugiada* divenne uno dei romanzi più rappresentativi della letteratura haitiana e, allo stesso tempo, una delle opere che meglio esprimono le contraddizioni storiche e politiche di Haiti nella prima metà del XX secolo. Roumain, intellettuale, etnografo e attivista marxista, scrisse l'opera in un periodo in cui il paese cercava di ricostruirsi dopo l'occupazione americana (1915-1934), ancora alle prese con la pesante eredità della schiavitù, del sistema delle piantagioni e dell'esclusione dei contadini dalle sfere del potere.

La pubblicazione del romanzo è quindi inscindibile dal contesto politico in cui emerge: un'Haiti divisa tra il discorso ufficiale dello Stato repubblicano, forgiato secondo i modelli europei, e la vita concreta del popolo contadino, strutturata attorno a pratiche culturali, religiose e comunitarie non riconosciute dalle élite. Questa discrepanza è la chiave di lettura del romanzo, poiché esprime, in forma letteraria, la tesi secondo cui Haiti, anche un secolo dopo l'indipendenza, non si era ancora pienamente costituita come nazione.

L'inizio è segnato dalla descrizione della siccità che affligge Fonds-Rouge, un espediente narrativo che trascende la mera ambientazione naturalistica. Il sole implacabile, la terra arida, le case in rovina e le emozioni intense degli abitanti costituiscono più di un ritratto della vita rurale: sono una metafora politica dell'assenza dello Stato e dell'impossibilità di formare una vera nazione haitiana.

Jacques Roumain usa l'aridità delle campagne per segnalare che Haiti, a più di un secolo dalla sua indipendenza, soffriva ancora di una divisione strutturale tra l'Haiti ufficiale, delle élite urbane francofone e del diritto francese codificato, e l'Haiti vissuta, formata da contadini che organizzavano le loro vite attraverso il koumbite (gergo tradizionale haitiano), il vudù e la tradizione orale in creolo. In questo senso, descrivendo una comunità afflitta dalla miseria, Roumain denuncia il fatto che la nazione haitiana non esistesse come comunità politica inclusiva[3]. La repubblica formale, proclamata nelle costituzioni e nei discorsi ufficiali, non è riuscita a raggiungere la vita concreta dei contadini (Figueiredo 2017).

Questo scenario letterario si riflette nella storia haitiana. Dopo la vittoria rivoluzionaria del 1804, Haiti ottenne l'indipendenza come primo stato nero del mondo moderno, ma questa vittoria fu accompagnata dal brutale isolamento imposto dalle potenze coloniali. La Francia chiese un'ingente indennità come condizione per il riconoscimento dell'indipendenza, mentre gli Stati Uniti e altre nazioni schiaviste si rifiutarono di legittimare la repubblica nera (James 2007).

Questo blocco non solo indebolì il nuovo stato, ma costrinse anche il paese a mantenere elementi del sistema delle piantagioni, preservando un'economia dipendente ed emarginando i contadini. Le costituzioni redatte nel corso del XIX secolo, sebbene

[3] Achille Mbembe (Mbembe 2018) offre un'altra chiave di lettura: quella del necropotere. Nel contesto haitiano, l'assenza dello Stato non è mera negligenza, ma una decisione politica che espone le popolazioni contadine a una lenta morte per fame, siccità ed esclusione. Il romanzo trasforma questa violenza strutturale in una scena letteraria, denunciando la gestione selettiva della vita e della morte.

audaci nella loro retorica, furono scritte in francese e rimasero orientate alle élite urbane[4].

I contadini, che costituiscono la maggioranza della popolazione, non sono mai stati pienamente integrati nel progetto statale, sviluppando stili di vita autonomi come il lakou e il coumbite (Casimir 2020). La miseria di Fonds-Rouge simboleggia la continuità della colonialità e la riproduzione di stili di vita predatori di fronte all'urgenza di sopravvivere, associati a uno stato formale che non riconosce né organizza l'Haiti popolare. Roumain, situando la sua narrazione in questo spazio di assenza, inscrive nella letteratura la testimonianza di un paese diviso, in cui due Haiti convivono sotto lo stesso cielo: l'Haiti ufficiale, sterile come terra arida, e l'Haiti vissuta, resistente, ma resa invisibile.

Benedict Anderson contribuisce a chiarire il punto: una nazione, in quanto "comunità politica immaginata", ha bisogno di simboli, rituali e istituzioni che facciano sentire gli estranei parte dello stesso corpo (Anderson 2008). A Fonds-Rouge, questo immaginario comune fallisce; la "comunità" che funziona è quella di parenti, padrini e alleati occasionali. Storicamente, questo modello trova eco nella formazione dello stato haitiano e nei suoi lunghi attriti con il mondo rurale.

Dopo il 1804, codici e accordi istituzionali cercarono di controllare il lavoro e disciplinare i contadini per mantenere la produttività della terra, a volte avvicinandosi a un ritorno al sistema delle piantagioni, a volte oscillando verso la piccola proprietà terriera (James 2007; Queiroz 2022).

Mentre l'Haiti ufficiale tentava di imporre codici e assetti istituzionali basati sulla logica della piantagione, i contadini svilupparono forme proprie di vita collettiva che garantivano sia la sopravvivenza materiale che la coesione sociale. Il lakou, inteso come unità di residenza e produzione, non si limitava alla condivisione della terra, ma costituiva una forma di parentela estesa, in cui legami di solidarietà e reciprocità sostituivano le assenze dello Stato. Il coumbite, a sua volta, organizzava il lavoro collettivo in cicli di mutuo soccorso, trasformando il lavoro agricolo in un rituale di appartenenza.

Anche la pratica religiosa ha svolto un ruolo fondamentale: il Vodou, lungi dall'essere una mera superstizione, offriva una cosmologia in cui la terra, gli antenati e le forze spirituali erano intrecciati, legittimando forme di giustizia e coesione che l'apparato statale ignorava[5]. Miti, rituali di iniziazione, danze e canti divennero grammatiche di appartenenza, in cui il sacro si intrecciava con il lavoro e il rapporto con la terra.

In questa Haiti, la nazione non veniva immaginata attraverso l'astrazione delle costituzioni, ma attraverso l'esperienza concreta della vita quotidiana, il sudore dei campi, la condivisione del cibo e l'invocazione dei loa.

---

[4] Benedict Anderson (2008) sostiene che la lingua sia un elemento centrale della comunità immaginata. Nel caso di Haiti, l'esclusione del creolo dalle costituzioni rappresenta l'esclusione simbolica della popolazione contadina dalla comunità nazionale. La letteratura di Roumain, scrivendo in francese ma ricreando l'oralità creola, espone e mette in luce questa contraddizione.

[5] Il vudù ha sempre svolto un ruolo centrale nell'organizzazione sociale haitiana, non solo come religione ma anche come sistema normativo. Il famoso rituale di Bois Caïman simboleggiava questo ruolo: era lì che gli schiavi articolavano un patto collettivo di insurrezione, legittimato da credenze e riti comuni (Trouillot 1995). In Signori della Rugiada, Roumain riecheggia questa logica inscrivendo pratiche contadine intrise di religiosità, in cui la rugiada assume un carattere quasi rituale. Così come il vudù ha fondato la rivoluzione, la narrazione suggerisce che solo attraverso la religiosità condivisa e il lavoro collettivo l'esperienza vissuta ad Haiti poteva costituire un proprio ordine sociale.

Nella pratica, si è consolidato uno squilibrio strutturale tra la grammatica giuridico-politica delle élite urbane e le forme contadine di organizzazione dei beni comuni (*lakou, coumbite*), che Jean Casimir interpreta come espressione di un popolo sovrano che inventa la propria normatività (Casimir 2020). Sotto l'occupazione americana (1915-1934), la riconfigurazione poliziesco-amministrativa e il disarmo contadino hanno approfondito la distanza tra Stato e villaggio, alimentando risentimento e resistenza (Casimir 2020; Figueiredo 2017).

Già negli anni Venti, Jean Price-Mars aveva denunciato il "bovarismo collettivo" delle élite – la loro compulsione a rispecchiare la Francia, disprezzando il vudù, la cultura creola e le istituzioni popolari – come causa di uno Stato che non riconosce la vera nazione (Price-Mars 1928). È in questo contesto che le faide familiari del romanzo cessano di essere meri abbellimenti locali: testimoniano l'assenza di una comunità politica capace di interiorizzare il conflitto come una disputa socialmente mediata.

Al centro di *Signori della Rugiada* , il discorso di Manuel ai suoi compagni di Fonds-Rouge emerge come uno dei momenti più significativi dell'opera: "beh, noi siamo questo paese... non sappiamo ancora di essere una forza... tutti i contadini uniti" (Roumain 2020: 142), funzionando come un atto performativo che sposta il baricentro della nazione: dall'Haiti ufficiale, identificata con le élite urbane francofone e le istituzioni legali ereditate dalla Francia, all'Haiti vissuta, incarnata dai contadini creoli.

Manuel, a sua volta, rompe con la narrazione ufficiale che relegava i contadini allo status di arretrati e ignoranti, e afferma con forza che il Paese esiste solo attraverso di loro. Roumain conferisce a una figura popolare il potere di articolare un discorso di rifondazione – qualcosa che Jean Price-Mars, negli anni Venti, aveva già rivendicato in Ainsi parla l'Oncle, denunciando il "bovarismo collettivo" delle élite e difendendo la valorizzazione del voodoo, delle pratiche creole e rurali (Price-Mars 1928).

Questa distanza ha portato i contadini a creare le proprie forme di socialità e normatività – il lakou, il coumbite, l'oralità – che Jean Casimir (Casimir 2020) descrive come manifestazioni di un "popolo sovrano". Il discorso di Manuel incarna proprio questo popolo che rivendica il diritto di parola e di costituirsi come soggetto politico.

In questo senso, la letteratura di Roumain non si limita a registrare un discorso di finzione, ma inscrive una possibilità storica sulla scena nazionale: quella di riconoscere che la vera Haiti non risiede nei codici e nei discorsi importati, ma nella cultura contadina che sostiene la vita quotidiana.

Leggere *Signori della Rugiada* mostra che Jacques Roumain costruisce più di un semplice romanzo sociale: l'opera denuncia la finzione dell'Haiti ufficiale, fondata su codici, costituzioni e discorsi che, pur legittimati a livello internazionale, non si sono mai confrontati con la vita concreta della maggioranza.

La letteratura, in questo caso, diventa lo spazio in cui questa contraddizione viene non solo rappresentata, ma anche reinterpretata, aprendo la strada a una riflessione sulla fondazione di una nazione che parte dalle pratiche e dal linguaggio del popolo.Mettendo in scena la classe contadina come soggetto collettivo, Roumain smantella la centralità delle élite urbane e propone un altro modo di immaginare la comunità politica.

3. Dio e gli Yoa sono con noi!

Il romanzo di Jacques Roumain descrive una società contadina che organizza la propria vita attraverso un universo simbolico plasmato da religiosità, miti e costumi radicati nella

tradizione afro-haitiana. Fin dalle prime pagine, quando gli abitanti di Fonds-Rouge invocano Dio in mezzo alla siccità, diventa evidente che la narrazione non solo registra la presenza del sacro nella vita quotidiana, ma lo pone anche come forza normativa, regolando i comportamenti e legittimando le pratiche sociali.

Mircea Eliade (Eliade 1972), analizzando il ruolo del mito nelle società, ha sottolineato che esso non solo spiega il mondo, ma lo legittima anche. Il mito è, in sostanza, normativo: dice come le cose dovrebbero essere, non solo come sono. Nel romanzo di Jacques Roumain, i miti del voodoo svolgono questo ruolo. Invocando il Signore dei Crocicchi o Maestro Agoué, i contadini non solo chiedono protezione spirituale, ma riaffermano anche un ordine in cui il crocevia e il mare sono spazi normativi di decisione e giustizia. La narrazione mitica legittima scelte pratiche, come emigrare, piantare o risolvere conflitti, legittimando al contempo la violenza: le accuse di stregoneria autorizzano la vendetta[6]. In questo senso, l'opera dimostra che il mito è doppiamente efficace: costruisce solidarietà e, allo stesso tempo, legittima le divisioni.

D'altra parte, il "buon Dio" invocato da tutti, che chiude le orecchie al grido collettivo (Roumain 2020: 5), non è solo un'immagine letteraria dell'assenza del divino; è anche la rappresentazione di uno Stato distante, sordo ai bisogni del popolo. Questa relazione metaforica tra religione e politica si ripete in tutto il romanzo, rivelando che, per comprendere la vita sociale a Fonds-Rouge, è necessario riconoscere che il luogo della normatività non risiede nell'apparato statale, ma nelle narrazioni religiose e mitiche che strutturano la comunità.

Robert Cover, nel suo celebre saggio Nomos e Narrazione (Cover 2016), affermava che nessuna norma esiste isolatamente: ogni regola deve essere supportata da una narrazione che la legittimi. Per lui, le società producono i loro nomoi – mondi di significato – che danno forma e sostanza alla legge, anche quando non è inscritta nei codici statali. Questa intuizione di Cover illumina la lettura di Roumain, mostrando come la classe contadina haitiana, distaccata dalla normatività statale consolidata, abbia costruito il proprio nomos, radicato nel vudù, nelle preghiere e nei proverbi.

Gli esempi abbondano nel romanzo: il Signore del Crocevia, entità centrale nel Vodou, viene invocato per proteggere un figlio emigrato (Roumain 2020: 16), mentre Papa Loko e il Maestro Agoué sono chiamati a garantire l'equilibrio della natura. Queste invocazioni non sono semplici gesti di fede: sono affermazioni normative che conferiscono legittimità alle pratiche di solidarietà e regolano il comportamento sociale. La rugiada, metafora centrale nell'opera, svolge un ruolo simile: dichiarandosi "signore della rugiada", il contadino rivendica un'autorità simbolica che lo lega alla fertilità della terra e alla continuità della vita (Roumain 2020: 28).

Il coumbite, un'opera collettiva in cui il tamburo detta il ritmo e il canto riempie la mattina (Roumain 2020: 10), mostra che l'oralità ritualizzata ha una funzione normativa: trasforma il lavoro in un obbligo comune, rafforza i legami di appartenenza e impone doveri che non dipendono da leggi scritte. A questo punto, Cover ci aiuta a comprendere che la narrazione non è mero ornamento, ma la condizione di possibilità della norma. Il canto è la legge, il tamburo è la sanzione e la partecipazione collettiva è la garanzia di giustizia nella vita quotidiana. L'assenza dello Stato non implica anomia, ma

[6] Alfred Métraux (1958) descrisse il Vodou come una "religione totale", in cui spiritualità, rituale e organizzazione sociale sono inscindibili. In I Signori della Rugiada, la rugiada e il canto comunitario si avvicinano a questa funzione totalizzante: non solo spiegano il mondo, ma regolano anche l'azione sociale.

piuttosto l'emergere di un ordine alternativo, legittimato da narrazioni che radicano gli obblighi nel mito e nel rituale.

Jean Price-Mars (1928) aveva già individuato, negli anni Venti, questo passaggio dalla normatività alla sfera popolare. Denunciando il "bovarismo collettivo" delle élite haitiane, che imitavano la Francia e disprezzavano la cultura vudù e creola, Price-Mars mostrò che la vera Haiti, quella che sosteneva la nazione, era l'Haiti contadina, strutturata nelle sue forme di religiosità e organizzazione. In *Signori della Rugiada* , Roumain dà forma letteraria a questa diagnosi.

Inoltre, la rugiada, simbolo centrale della narrazione, non è solo una metafora naturale, ma anche una categoria normativa: essere "signore della rugiada" significa diventare un guardiano della vita, della fertilità e della speranza collettiva (Roumain 2020: 28). Quando Manuel convoca l'assemblea dei *Signori della Rugiada* (Roumain 2020: 58), propone una rifondazione dell'ordine sociale, in cui la legittimità non proviene dallo Stato, ma dalla solidarietà ritualizzata. Si tratta di un gesto profondamente politico: sposta il centro del diritto nel campo della narrazione popolare, riaffermando che la normatività vissuta nasce dal mito, non dalle istituzioni ufficiali.

Paul Ricoeur (Ricoeur 1994), discutendo di narrazione e identità, ha sottolineato che una comunità si riconosce come tale solo quando è in grado di raccontare la propria storia all'interno di una narrazione condivisa. Questo è ciò che Roumain drammatizza: Fonds-Rouge non ha una costituzione, ma ha delle narrazioni. Proverbi, canti e miti funzionano come il "testo costituzionale" della comunità, inscrivendo obblighi, identità e speranze. Ma questo testo non è univoco: è frammentato, contraddittorio e plurale. Ogni famiglia ha il suo proverbio, ogni clan il suo loa, ogni rito la sua interpretazione. Il risultato è che la narrazione collettiva si scompone in narrazioni particolari, impedendo la formazione di una nazione omogenea e coerente.

Un altro esempio si ritrova nei lamenti della madre che ha perso il figlio, rivolgendo il suo dolore ai santi e alle divinità africane che non l'hanno ascoltata (Roumain 2020: 16). Qui, l'argomento religioso funziona come valvola di sfogo emotiva, ma anche come un modo per legittimare l'assenza dello Stato: non c'è aspettativa di giustizia istituzionale, solo rassegnazione di fronte alla volontà divina. La fede svolge il ruolo di consolazione, ma anche di risoluzione, sottraendo alla sfera politica la possibilità di affrontare la violenza strutturale.

Jean Casimir (Casimir 2020), parlando di "popolo sovrano", aiuta a comprendere questo fenomeno. Per lui, la classe contadina haitiana, nel corso del XIX e XX secolo, ha creato le proprie forme di organizzazione – il lakou, il coumbite, il vodu – che funzionano come sistemi normativi autonomi. Questi assetti non sono semplici pratiche culturali, ma vere e proprie espressioni di sovranità, perché definiscono diritti, doveri e vincoli senza dipendere dall'apparato statale. In Fonds-Rouge, ciò che vediamo è proprio questo: la comunità si organizza attorno a narrazioni religiose che conferiscono legittimità agli obblighi, sanciscono i comportamenti e orientano le aspettative.

In questo senso, Cover e Casimir convergono: se la legge ha bisogno di una narrazione per essere legge, la classe contadina haitiana dimostra che la narrazione religiosa può essere essa stessa legge, sostituendo l'istituzionalizzazione.

Lo stesso si può osservare quando il voodoo viene utilizzato per legittimare vendette o ostilità tra famiglie. In diversi casi, le controversie locali sono alimentate da accuse di stregoneria o da invocazioni di spiriti che autorizzano il conflitto. In questi casi, il mito cessa di essere uno strumento di solidarietà e diventa una legittimazione

della violenza privata, sostituendo la mediazione pubblica con cicli di vendetta[7]. Il risultato è la frammentazione della comunità, in cui ogni clan si affida alla propria narrazione religiosa per giustificare la propria condotta.

Anche in questo caso, la lettura di Cover è illuminante: se il nomos è plurale, se le narrazioni competono e si sovrappongono, la normatività può unire e dividere, legittimare la solidarietà e giustificare la violenza. La letteratura di Roumain mostra chiaramente questo duplice movimento: le stesse narrazioni che stabiliscono la coesione possono anche eroderla, legittimando le esclusioni e rafforzando le gerarchie.

Tuttavia, è in questo contesto che la morte di Manuel acquista centralità. Richiedendo che la sua morte venga cantata come un canto del coumbite, Manuel trasforma la sua dipartita in un sacrificio rigenerativo e di coalizione (Roumain 2020: 141). Ma se la morte può stabilire una nuova normatività, può anche essere letta come una richiesta di ulteriori sacrifici: la narrazione dell'eroe sacrificale, pur mobilitando, naturalizza l'idea che il cambiamento possa avvenire solo attraverso una sofferenza estrema. Ciò rivela un altro limite delle narrazioni mitiche: possono proiettare orizzonti emancipatori, ma a costo di legittimare la violenza e il dolore come mezzi inevitabili.

A Fonds-Rouge, ogni celebrazione, ogni canto e ogni invocazione funzionano come un momento di riattualizzazione del nomos. Victor Turner (Turner 1969), nei suoi studi sul rituale, ha mostrato come i riti di passaggio producano "comunità" (*communitas*) rafforzando i legami e rinnovando gli obblighi. Lo stesso accade nell'Haiti di Roumain: i rituali del Vodou e della Coumbité non sono semplici tradizioni culturali, ma pratiche normative che attualizzano il diritto vissuto. Garantiscono la continuità della comunità, conferiscono legittimità agli obblighi e mantengono vivo l'orizzonte della giustizia. Ma, come tutte le narrazioni, sono anche ambigui: possono consolidare le solidarietà, ma anche rafforzare le esclusioni e legittimare le disuguaglianze.

La tradizione, quindi, è doppiamente necessaria e pericolosa, poiché l'identità si rifà ogni giorno, e la rugiada di Roumain è l'immagine di questa reinvenzione quotidiana. Ma, come avverte Cover, ogni narrazione che legittima una norma limita anche l'orizzonte dell'azione. La sfida non è abolire il mito, ma reinterpretarlo. Questo è il gesto critico della letteratura: riconfigurare i simboli, reinscrivendoli in nuove pratiche normative.

4. La rugiada di Jacques Roumain come metafora del fondamento

Jacques Roumain conferisce alla rugiada uno status che trascende la sfera naturale, elevandola a condizione di narrazione fondante, simbolo normativo e orizzonte politico per un'Haiti in cerca di coesione. La rugiada non è semplicemente freschezza mattutina, ma metafora di fertilità, riconciliazione e rinascita. Fin dalle prime pagine, evocando "piedi nudi nella rugiada, il cielo pallido, la freschezza" (Roumain 2020: 7), il narratore trasla la descrizione naturale nel regno simbolico: la rugiada è un'indicazione che, nonostante la siccità e la miseria, c'è ancora una promessa di vita[8].

---

[7] L'ambivalenza dei rituali haitiani nel romanzo – a volte mobilitano la solidarietà, a volte rafforzano le divisioni – riecheggia ciò che Victor Turner chiamava "drammi sociali": conflitti che si svolgono in sequenze rituali e possono sia reintegrare che frammentare la comunità (Turner 1969).

[8] In Roumain, la rugiada può essere interpretata come una versione letteraria di ciò che Mircea Eliade (Eliade 1992) chiama ierofania: la manifestazione del sacro nella vita quotidiana. L'acqua che rinnova il

Questa freschezza mattutina, che inumidisce discretamente la terra, fa da contrappunto alla sterilità del sole implacabile, metafora dell'assenza dello Stato e del fallimento della nazione. L'Haiti ufficiale, strutturata su costituzioni scritte in francese e su élite urbane che disprezzavano i contadini, appare come terra arida; l'Haiti vissuta, a sua volta, si manifesta nella rugiada, simbolo della persistenza della vita popolare e della possibilità di una rifondazione radicata nelle pratiche quotidiane del popolo.

La metafora diventa ancora più evidente quando Roumain attribuisce ai contadini il titolo di "signori della rugiada". "Vedi il tuo campo disteso davanti a te al mattino e dici: Io, Tal dei tali, signore della rugiada, e l'orgoglio ti entra nel cuore" (Roumain 2020: 28). La scena è emblematica: il contadino cessa di essere ritratto come un miserabile emarginato e viene riconosciuto come un guardiano di fertilità e dignità. La rugiada si trasforma in un artificio normativo, un'identità collettiva e un mito fondante. Robert Cover (Cover 2016) spiega che non ci sono norme senza narrazioni: è il nomos che dà senso alle prescrizioni e legittima i comportamenti. Essere un "signore della rugiada" significa iscriversi in un ordine di significato alternativo, distinto da quello statale, ma non per questo meno normativo. Si tratta di una costituzionalità popolare, fondata non su testi giuridici, ma su riti, metafore e pratiche condivise.

La sua forza sta nel trasformare un'esperienza storico-sociale frammentata in una narrazione fondativa: una trama che non solo rappresenta l'Haiti contadina, ma propone principi ordinatori, un lessico simbolico condivisibile e un orizzonte di legittimità capace di riarticolare comunità, lavoro e giustizia. In questo modo, il romanzo costruisce un nomos: un "mondo di senso" che sostiene le norme, collega i doveri alle storie e conferisce autorità alle pratiche, condensando un mito d'origine (l'acqua come inizio comune), un titolo collettivo ("signori della rugiada"), un rito istituzionale (l'assemblea e il concistoro), un programma normativo (solidarietà, acqua come bene comune, riconciliazione) e un sacrificio fondativo (la morte di Manuel).

A sua volta, quando il contadino si riafferma come signore della rugiada, il gesto non è solo un atto di orgoglio individuale: è un atto di nominazione collettiva, la concessione di una dignità che trasforma individui anonimi in soggetti storici. Questo fondamento è ancorato a una topografia sacra: la freschezza dell'alba, i piedi nudi nella rugiada, sorgenti e campi trasfigurati in luoghi di normatività, dove l'acqua organizza il senso della vita condivisa. Il lavoro, elevato a valore morale, definisce standard di riconoscimento: il "vero signore della rugiada" (Roumain 2020: 135) è un modello di appartenenza e merito comunitario.

Il romanzo nasce in un momento in cui Haiti aveva letteralmente bisogno di fondare narrativamente la nazione. Nel 1944, un decennio dopo la fine dell'occupazione americana (1915-1934), il divario giuridico-culturale e gli effetti duraturi del sistema delle piantagioni e del controllo del lavoro rurale persistevano (James 2007; Queiroz 2022). Lo Stato repubblicano francofono rimaneva distante dai contadini e delegittimava il vudù, il creolo e le forme di socialità rurale. La letteratura di Roumain affronta questa situazione: invece di un patto fondativo scritto in francese, offre un patto fondativo narrativo, forgiato in creolo, tamburo e acqua. La politica del romanzo si svolge a livello pre-istituzionale: la storia legittima le pratiche, ridefinisce i valori e chiama i sudditi a un fondamento non riconosciuto dal diritto ufficiale (Casimir 2020).

---

terreno è più di un fenomeno naturale: è il segno di un ordine cosmico che legittima il lavoro collettivo. Questa sacralità diventa la norma: piantare insieme, ricominciare.

Questo fondamento opera anche attraverso il sincretismo normativo: le preghiere ai santi e le invocazioni agli oracoli non sono semplici devozioni, ma atti di autorità simbolica che rendono vincolanti gli impegni della vita comune. Il coumbite è l'esempio più chiaro di un rito che legifera: il cuore pulsante del tamburo, il canto che riempiva il mattino, trasformano la cooperazione in obbligo. Il rito non orna la regola; è la regola narrata in azione. E la rugiada vincola il tutto: una metafora ricorrente che naturalizza e rinnova la norma del quotidiano comune. L'acqua, quindi, è un bene fondativo: trovare la fonte, incanalarla, ridistribuirla: questa è l'immagine giuridica del romanzo, equivalente a uno statuto del comune.

Questa grammatica mitica funziona come contrappunto alla grammatica statale: laddove l'Haiti ufficiale offre codici distanti, la narrazione di Roumain offre simboli, riti e impegni vissuti e, con ciò, una forma di "costituzionalità popolare" ancorata all'esperienza[9].

Questa dimensione politica si rivela anche quando Manuele convoca il popolo "all'assemblea generale dei signori della rugiada, il grande raduno dei lavoratori della terra per sconfiggere la miseria e piantare nuova vita"[10]. La scena drammatizza la trasformazione della rugiada da fenomeno naturale a strumento di mobilitazione. Il coumbite, forma tradizionale di cooperazione contadina, assume qui una dimensione quasi costituzionale: è l'assemblea del popolo sovrano che si riconosce come fonte di legittimità (Roumian 2020: 58). Casimir (Casimir 2020) interpreta i contadini haitiani come un "popolo sovrano"; Roumain dà forma letteraria a questa tesi: la rugiada è la categoria simbolica che legittima l'assemblea popolare come atto di rifondazione.

È inoltre importante sottolineare come l'opera reinscriva il rapporto tra tempo storico e mitico. La siccità che affligge Fonds-Rouge non è semplicemente un'avversità climatica, ma una condensazione del fallimento della nazione ufficiale; la rugiada, a sua volta, è la promessa di un tempo nuovo, in cui il ciclo della vita verrà ripreso attraverso il lavoro comune. Il romanzo, quindi, crea una narrazione che riorganizza il tempo e lo spazio: sposta il passato di servitù e occupazione in una memoria di resistenza e proietta un futuro di riconciliazione radicato nel presente contadino. È in questo gesto di riconfigurazione temporale che risiede uno dei segni più potenti delle narrazioni fondative, capaci di trasformare la sofferenza in una genealogia di forza e di inscrivere, all'orizzonte della comunità, una speranza politica.

La geografia di Fonds-Rouge viene trasfigurata dalla narrazione in territorio normativo: la campagna arida non è semplicemente un'ambientazione, ma un'allegoria di un paese sterile, mentre la rugiada del mattino conferisce un carattere sacro al lavoro agricolo. Questo spostamento spaziale è profondamente politico: Roumain sottrae il monopolio del "centro" della nazione alla capitale e alle élite e lo affida ai contadini, inscrivendo la possibilità di fondamento nel territorio emarginato. In questo senso, l'opera inverte la gerarchia spaziale e simbolica di Haiti, spostando l'asse del potere dalla città alla campagna.

---

[9] Il legame tra natura e normatività richiama le visioni del mondo indigene andine, in cui la Pachamama organizza la vita comunitaria. Come mostra Rivera Cusicanqui (Rivera Cusicanqui 2010), la sacralità dell'acqua e della terra è alla base di ordini normativi paralleli allo Stato. La rugiada haitiana riecheggia queste pratiche latinoamericane di sacra territorialità.

[10] Roumain non si limita a creare una metafora naturalistica: elabora un segno normativo che articola sopravvivenza, cooperazione e memoria. Questa operazione letteraria si avvicina all'idea di "giurigenesi" di Cover, nella misura in cui il diritto non è monopolio dello Stato, ma emerge dalle narrazioni comunitarie (Cover 2016).

Tuttavia, se la rugiada è il simbolo che permette ai contadini di immaginarsi come collettività, di conciliare le rivalità e di progettare un futuro comune, Roumain non ignora l'ambivalenza del mito[11]. La stessa rugiada che mobilita può anche smobilitare. La freschezza dell'alba, interpretata come grazia divina, può rafforzare la rassegnazione, alimentando la convinzione che basti attendere la provvidenza. La metafora, quindi, oscilla tra la promessa di mobilitazione e il rischio della passività. La rugiada, in quanto narrazione fondante, non sfugge a questa logica: può essere una forza motrice di resistenza o uno strumento per accettare la miseria. Roumain, inscrivendo questa ambiguità nella narrazione, conferisce alla metafora densità critica, rifiutando le facili idealizzazioni della cultura popolare. Il mito è un campo di disputa, non di purezza.

Infine, la morte di Manuel, che implora di essere cantata al ritmo del coumbite, "affinché la vita ricominci, affinché il giorno sorga sulla rugiada" (Roumain 2020: 141), trasforma il sacrificio in un obbligo di continuità, gesto tipico delle narrazioni fondazionali che iscrivono nella memoria collettiva il dovere di continuare. Il racconto narrato acquisisce forza normativa perché dà senso agli obblighi, fornisce il vocabolario simbolico necessario per immaginare la comunità, ed è proprio questa capacità di saldare contraddizioni e proiettare un "noi" che caratterizza ogni narrazione fondazionale.

L'evento in sé non è mero esito narrativo, ma elemento strutturante della sua dimensione fondativa. L'omicidio perpetrato da Hilarion, frutto di rivalità locali e frammentazione sociale, mette in scena la violenza che ha permeato la storia haitiana fin dall'indipendenza, segnata da divisioni interne e dall'assenza di mediazione statale. Tuttavia, Roumain trasfigura questa morte in un gesto sacrificale: il sangue versato non paralizza la comunità, ma diventa norma per il futuro, proprio perché Manuel, nelle sue ultime parole, chiede che il suo lutto venga cantato come un coumbite. Trasformando la tragedia individuale in un rito collettivo, Roumain suggerisce che la violenza può essere riscritta in chiave di speranza, convertendo la morte in un motore di ricostruzione.

In questo senso, Manuel è meno un eroe romantico e più un martire politico-letterario, il cui ruolo è quello di stabilire un nuovo orizzonte normativo: quello della solidarietà contadina, fondata sul lavoro condiviso e sull'acqua come bene comune. Morendo, Manuel legittima la continuità della sua utopia, e la rugiada, in precedenza metafora di sopravvivenza, diventa un'eredità politica, cristallizzando il legame tra mito, normatività e progetto nazionale.

Pertanto, *Signori della Rugiada* può essere letto come una narrazione fondativa perché cerca di superare un vuoto di legittimità. L'Haiti ufficiale, con le sue costituzioni scritte in francese e i suoi modelli repubblicani rispecchiati in Europa, non è mai riuscita a integrare la classe contadina, rimasta alienata dalla vita politica formale. Roumain offre un'alternativa: una fondazione non statale, non istituzionale, ma letteraria e simbolica. Attraverso la rugiada, l'assemblea, il coumbite e il sacrificio di Manuel, l'opera costruisce un repertorio normativo capace di dare unità a ciò che era disperso.

Si tratta, quindi, di un doppio gesto: denuncia il fallimento della nazione ufficiale e, allo stesso tempo, abbozza una nazione possibile, fondata sulla realtà vissuta e sull'immaginario condiviso del popolo. Questa dualità è ciò che conferisce all'opera il suo carattere di narrazione fondativa: non solo registra un contesto, ma crea un orizzonte di senso, reinscrivendo la collettività come soggetto storico e politico.

[11] L'oscillazione tra la fede provvidenziale nella rugiada e l'azione collettiva riflette il dilemma tra mito e politica. Come sostiene Paul Ricoeur, i miti non scompaiono con la modernità, ma rimangono come riserve simboliche che limitano e ispirano l'immaginazione politica (Ricoeur 1994).

3. Conclusione

Leggere *Signori della Rugiada* conferma che il romanzo non solo descrive un paese esausto, ma inventa anche una grammatica della ricomposizione. Spostando il centro della legittimità, Roumain ripropone l'atto della fondazione: non per decreto, ma per immagine e gesto, per rito e lavoro, per acqua condivisa e canto comune.
La rugiada è la piccola politica dell'alba: non promette miracoli, ma rende possibile il passaggio dalla notte al giorno. In questa grammatica, il romanzo dimostra che, laddove la legge arriva tardi e male, il popolo anticipa un diritto: si nomina, si riunisce, condivide, custodisce e pianta. La letteratura appare così come il luogo in cui la comunità scrive la propria costituzionalità.

La normatività in Fonds-Rouge emerge da questo tessuto narrativo: proverbio, canzone, canto, invocazione. In chiave coveriana, la regola prevale solo perché viene raccontata; l'autorità del comune nasce dalla storia condivisa. La rugiada, simbolo iterato, funziona come clausola di apertura dello "statuto del comune": legittima l'obbligo di organizzare l'acqua, di ritmare lo sforzo, di riconciliare i rivali.[12]Invece di un contratto astratto, il romanzo propone una liturgia della cooperazione. È un modello di legalità che non fa a meno dello Stato, ma lo precede, lo sfida e lo prepara.

È anche chiaro che *Signori della Rugiada* non si limita ad Haiti. Il romanzo offre spunti per comprendere come le narrazioni fondative possano emergere in altri contesti di esclusione e frammentazione sociale. Nelle società latinoamericane, segnate dalla disuguaglianza e dal peso delle eredità coloniali, la letteratura può svolgere un ruolo simile: denunciare il fallimento delle istituzioni formali e proporre alternative. In questo senso, lo studio dell'opera di Roumain affronta questioni più ampie sul ruolo della letteratura nell'invenzione delle comunità politiche e persino nella riconfigurazione della giustizia.

Tuttavia, lo stesso repertorio che evoca solidarietà può anestetizzare il dissenso; gli stessi riti che tessono legami possono pattugliare i confini. Roumain non maschera questa oscillazione: la fede consola e può smobilitare; il sospetto di stregoneria protegge e distrugge. Se *Signori della Rugiada* è fondazionale, è perché include il negativo del fondamento: mostra ciò che deve essere disfatto affinché un altro inizio sia possibile.

Inoltre, rivalutando le pratiche, i riti e l'oralità della classe contadina, il romanzo screditа il "bovarismo" che ha reso il francese il sigillo della cittadinanza e il creolo un mero rumore. Ogni fondamento richiede una lingua che lo trasmetta. Laddove la legge parla attraverso una bocca diversa, il popolo non si riconosce come destinatario. *Signori della Rugiada* dimostra che narrare in una lingua condivisa è il primo strumento di inclusione. Da un punto di vista giuridico, l'implicazione è chiara: senza politiche linguistiche che riconoscano il mondo della vita dei sudditi, la promessa di cittadinanza rimane sospesa nell'aria secca.

In ambito politico, l'opera ristabilisce l'articolazione tra ciò che è stabilito e ciò che istituisce. Il romanzo non fa a meno dello Stato; ne esige uno diverso. Dimostra che senza ascoltare il nomos popolare – acqua, linguaggio, rituale, lavoro – tutta l'ingegneria

[12] Georges Bataille (2013) sostiene che le esperienze di eccesso e sacralità producono comunità. La rugiada, in quanto bene comune liberamente donato, rientra in questa logica: non può essere appropriata, ma solo condivisa. Roumain trasforma la rugiada in un paradigma di un'economia morale che rifiuta la logica dell'accumulazione.

costituzionale rimane sottofinanziata. Ecco perché è così rilevante oggi: tra tecnocrazie disidratate e populismi senza un piano, l'impegno per i beni comuni e i linguaggi condivisi torna a essere un criterio di legittimità.

Il futuro della nazione, suggerisce Roumain, dipende meno dai decreti che dalle albe: da come ci svegliamo insieme. La giustizia inizia con il corso delle acque. Questa chiave si estende al presente. In tempi di crisi climatica, desertificazione e conflitti per l'acqua, la lezione di Fonds-Rouge è forte: senza un'etica dei beni comuni, c'è solo proibizione. Porre l'acqua e il lavoro al centro dell'immaginario politico non è nostalgia; è un programma di sopravvivenza.

L'approccio analitico adottato ci consente quindi di percepire che le narrazioni fondative non solo raccontano storie, ma si pongono anche come efficaci fonti di normatività. La rugiada, in questo senso, si rivela una categoria estetica e giuridica unica: condensa l'esperienza del comune, il rito della cooperazione e la dignità del lavoro, fungendo da asse simbolico dell'organizzazione sociale. Ma questa stessa potenza non elimina la tensione costitutiva dei miti, la cui ambivalenza richiede sempre critica e reinterpretazione.

In definitiva, *Signori della Rugiada* insegna che nessuna comunità può essere sostenuta solo da decreti o codici: è nelle narrazioni condivise, nei simboli che guidano l'azione collettiva e nei riti che danno forma alla cooperazione che la vita comune trova la sua più profonda legittimità. Il romanzo di Jacques Roumain, trasformando la siccità in un'allegoria della stagnazione nazionale e la rugiada in una promessa di rinascita, sposta il fondamento di Haiti dal piano giuridico formale allo spazio dell'esperienza quotidiana e dell'immaginario popolare.

Questa trasposizione suggerisce che ripensare/immaginare le nazioni richiede non solo una critica delle istituzioni ereditate, ma soprattutto l'ascolto dei linguaggi dei popoli, quelli che, attraverso l'oralità, la religiosità e il lavoro condiviso, continuano a produrre normatività.

Riferimenti bibliografici

Anderson, B. 2008. *Comunidades imaginadas: reflexões sobre a origem e a difusão do nacionalismo.* São Paulo: Companhia das Letras.

Bataille, G. 2013. *A parte maldita, precedida de "A noção de dispêndio".* Belo Horizonte: Editora Autêntica.

Casimir, J. 2020. *Une lecture décoloniale de l'histoire des Haïtiens.* Port-au-Prince: Cidhica.

Certeau, M. 1980. *A invenção do cotidiano.* Petrópolis: Vozes.

Cover, R. 2016. Nomos e narração. *Anamorphosis*, 2/2: 187–268, 2016.

Chéry, C. 2022. *História e resistência do povo haitiano a partir de narrativas de Roumain e Alexis.* Universidade Federal de Santa Catarina, Florianópolis.

Eliade, M. 1972. *Mito e realidade.* São Paulo: Perspectiva.

Eliade, M. 1992. *O Sagrado e o Profano: A Essência das Religiões.* São Paulo: Martins Fontes.

Figueiredo, E. 2017. *O Haiti: história, literatura, cultura.* Rio de Janeiro: 7Letras.

James, C. L. R. 2007. *Os Jacobinos Negros: Toussaint L'Ouverture e a Revolução de São Domingos.* Rio de Janeiro: Boitempo.

Mbembe, A. 2018. *Necropolítica.* 3. ed. São Paulo: n-1 edições.

Métraux, A. 1958. *Le vaudou haïtien.* Paris: Gallimard.

Santana, M. A. 2003. *Literatura e construção da comunidade imaginada haitiana: uma leitura de Jacques Stephen Alexis e Jacques Roumain (1915-1971).* Universidade Federal de Goiás, Faculdade de Ciências Humanas e Filosofia, Goiânia.

Price-Mars, Jean. 1928. *Ainsi parla l'Oncle.* Paris: Imprimerie de Compiègne.

Queiroz, M. V. L. 2022. *Constitucionalismo haitiano e a invenção dos direitos humanos.* Revista Direito e Práxis, Rio de Janeiro, v. 13, n. 4.

Renda, M. 2001. *Taking Haiti: Military Occupation and the Culture of U.S. Imperialism, 1915–1940.* Chapel Hill: University of North Carolina Press.

Ricoeur, P. 1994. *Tempo e Narrativa.* Campinas: Papirus Editora.

Rivera Cusicanqui, S. 2010. *Ch'ixinakax utxiwa. Una reflexión sobre prácticas y discursos descolonizadores.* Buenos Aires: Tinta Limón.

Roumain, J. 2020. *Senhores do Orvalho*. São Paulo: Carambaia.

Trouillot, M. R. 1995. *Silencing the Past: Power and the Production of History.* Boston: Beacon Press.

Turner, V. 1969. *The Ritual Process: Structure and Anti-Structure*. Chicago: Aldine.